

# SALARIO MINIMO PER LEGGE LE RAGIONI DEL SÌ E DEL NO

- IL Riformista 8 Jun 2023 – Arturo Scotto e Oscar Giannino



## Sì, ci sono 4 milioni di lavoratori con tutele contrattuali sotto i 9 euro; è sfruttamento

Arturo Scotto – deputato Articolo Uno

La destra non vuole il salario minimo perché pensa che una qualsiasi forma di regolazione per legge metta le briglie al mercato del lavoro. Vuole invece le mani libere per far competere il nostro paese sul livello più basso della competizione globale: quello sul costo del lavoro e dei diritti sociali. D'altra parte le prime misure della destra parlano chiaro su quale sia l'orientamento sulla qualità del lavoro: liberalizzazione dei contratti a termine, ricorso ai subappalti a cascata indebolendo la clausola sociale, innalzamento dei voucher. Insomma, una scommessa sul lavoro povero. Il

Governo si nasconde dietro il principio del primato della contrattazione collettiva - benvenuti nella modernità! - e spiega che questa scelta spingerebbe i salari a un livellamento verso il basso. Dimentica che ci sono 4 milioni di lavoratori con tutele contrattuali sotto i 9 euro e che non sembra che si apra sotto impulso di questa destra al governo una nuova stagione di aumenti salariali. D'altra parte il Def parla chiaro: se ne parla dopo e solo collegandola all'incremento della produttività del lavoro. Dunque, aspetta e spera. Eppure ci sono contratti non rinnovati da dieci anni - soprattutto nella logistica e nei servizi - nonché lo scandaloso ritardo nel rinnovo del contratto del Pubblico impiego dove sono in ballo 3,2 milioni di addetti che hanno perduto potere di acquisto rispetto alla esplosione dell'inflazione reale. Serve dunque una scossa e il salario minimo rappresenta questa opportunità. Ovviamente va accompagnata da una vera legge sulla rappresentanza che garantisca la validità degli accordi sottoscritti dai sindacati più rappresentativi e che cancelli la vergogna dei contratti pirata. Siamo riusciti ad aprire una breccia in commissione lavoro della camera dei deputati ed entro fine giugno il provvedimento arriverà in aula. Nel frattempo stanno terminando le audizioni: si è aperta una finestra positiva con il sì di Cgil e Uil, mentre la Cisl appare fredda su questa misura. Noi crediamo che occorra un lavoro comune delle opposizioni per arrivare a un testo unico visto che tutti condividono l'idea di un salario minimo legale per legge. Sarebbe un segnale importante di compattezza e di lungimiranza che il cammino faticoso della costruzione dell'alternativa parta da una grande questione sociale che riguarda innanzitutto le giovani generazioni che cominciano a dire in maniera chiara che non si può lavorare sotto una certa soglia. Perché sotto i 9 euro l'ora non è lavoro ma è sfruttamento.

## **No, non è la soluzione al lavoro povero (che è il vero problema)**

- **Oscar Giannino giornalista**

Quando si parla di salario minimo stabilito per legge, bisogna capire bene che cosa si abbia in mente. Che 21 Paesi UE su 27 lo prevedano e 6 tra cui l'Italia no, è verissimo. Ma è altrettanto vero che è proprio per la ragione che la Direttiva UE in materia identifica come virtuosa. La Direttiva è esplicita: il salario minimo per legge serve nei Paesi a bassa copertura contrattuale degli occupati. Tanto è che vero che sono i Paesi sotto l'80% di copertura a dover presentare "piani di azione rafforzati". Mentre «i Paesi caratterizzati da un'elevata copertura della contrattazione collettiva tendono ad avere una percentuale salari minimi più elevati rispetto al salario mediano, minori disuguaglianze

salariali e salari più elevati». Infatti, i salari minimi più elevati in rapporto ai salari mediani si registrano in 2 paesi in cui più la loro determinazione è affidata alla contrattazione collettiva, Danimarca ed Italia, in cui la copertura contrattuale è ben superiore all'80%. L'Europa elogia dunque il nostro modello e non ci chiede affatto di sradicarlo con decisioni dirigiste della politica.

E tuttavia: esiste un problema di working poors in Italia? Sì, eccome. Non solo abbiamo la classificazione ISTAT dei dati salariali medi e mediani per settore contrattuale, ergo sappiamo bene che i settori in cui il salario contrattuale minimo è nella forbice 5-7 euro lordi l'ora sono l'agricoltura e vaste fette del mondo terziario, ristorazione, ricettività dei piccoli alberghi, caregiver come badanti e colf, e settori come la logistica e l'edilizia. L'industria e la manifattura, spesso additate come affamatrici dei lavoratori sui media, sono tutte a minimi contrattuali superiori alla cifra che si voleva stabilire per legge nella corsa legislatura. L'ISTAT ci dice poi che a fine 2020 stimava una retribuzione lorda media dei lavoratori irregolari pari a poco meno della metà di quella dei regolari, e un tasso di irregolarità superiore al 15% del totale degli occupati. E anche su questo

ci dice dove sono: la maggiore incidenza di irregolari è stimata nel lavoro domestico al 58,6%, nel settore agricolo al 30,7%. Esistono dunque sia settori in cui il minimo contrattuale è troppo basso, sia settori in cui semplicemente i contratti non vengono applicati.

Ora veniamo al punto: perché il salario minimo per legge non appare la soluzione migliore? Primo: l'esperienza di diversi Paesi a bassa copertura contrattuale indica che, una volta stabilito un tetto per legge, si scatena la gara politica ad alzarlo a scopi elettorali, non numeri alla mano. La Banca di Spagna ha realizzato studi sull'effetto dell'incremento del 22% del salario minimo legale deciso dal governo spagnolo nel 2019: una riduzione degli occupati "legali" dal 6 all'11% nella fascia di lavoratori cui si applicava la misura che era solo il 10% degli occupati, quindi tra 0,6% e 1,1% in meno sul totale degli occupati regolari. Diventati invece occupati in nero.

Ciò malgrado il governo Sanchez l'anno scorso lo ha ancora alzato. Seconda ragione di inopportunità del salario minimo per legge: la confusione su che cosa sia. Nella scorsa legislatura Pd, 5S e Cgil dividevano con il ministro Orlando l'idea che il salario minimo per legge non debba riguardare il trattamento economico minimo contrattuale, il TEC come si dice in gergo. Bensì il TEM: il trattamento economico complessivo, comprendente TFR, premi produttività, bonus e welfare aziendale. Ma in questo mondo va a farsi benedire la virtuosità della contrattazione tra parti sociali che l'Europa ci dice di difendere. Sarebbe la politica, a decidere discrezionalmente l'intera retribuzione.

Terza ragione di inopportunità: si può decidere per legge senza tenere in alcuna considerazione l'andamento della produttività, di settore e aziendale. In un Paese come l'Italia, da 25 anni a produttività stagnante, è un errore capitale. Lo ha più volte ricordato la Banca d'Italia, anche nelle sue considerazioni finali della settimana scorsa Visco ha ripetuto che la via vera per gli aumenti salariali è la crescita e la produttività.

Quarta ragione di inopportunità: sui working poor si può intervenire efficacemente in maniera diversa. Estendendo l'efficacia soggettiva dei contratti collettivi "di riferimento", al fine di garantire insieme il rispetto dei diritti dei lavoratori e adeguati livelli retributivi. A tal fine, meglio un accordo fra governo e parti sociali su criteri generali di misurazione della rappresentanza, condizione per individuare il CCNL da prendere a "riferimento" in ogni settore. In modo da stabilire concordemente in quel modo la retribuzione minima TEM) e riservando benefici fiscali dalle imprese di settore che applichino integralmente il TEC del contratto collettivo di riferimento. Inoltre, consentire all'INPS di poter effettivamente controllare il rispetto dei minimali contrattuali e dei minimali contributivi, così come definiti nell'articolo 1 della legge n. 389/1989. Terzo, lotta aperta alle finte cooperative di comodo con cui in vasti settori si praticano paghe da fame e furti contributivi ai lavoratori e allo Stato. Sono molto più efficaci misure di questo tipo, che salari minimi per legge confusi nella definizione e a rischio accresci-lavoro nero.